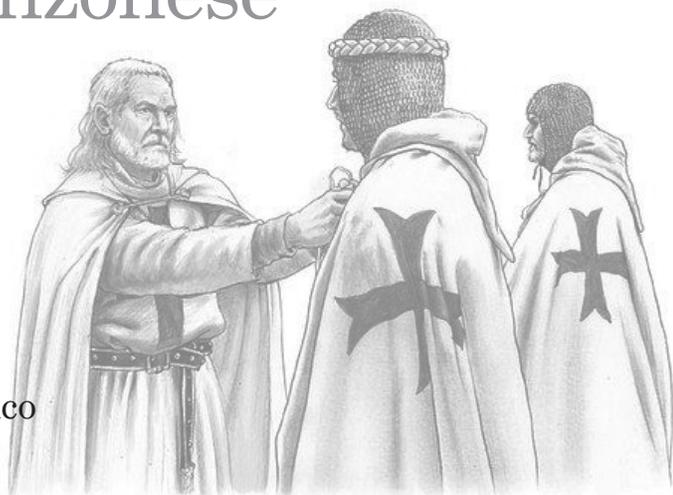


# I Cavalieri Templari

## nell'Alto Monferrato e nel Ponzonese

di Enrico Ivaldi  
e Marcello De Chirico



Investitura  
di un cavaliere  
templare

### Breve storia dell'Ordine

L'ordine dei *Pauperes commilitones Christi templique Salomonis* (Poveri Compagni d'armi di Cristo e del Tempio di Salomone), più noti come Cavalieri Templari, vide la luce intorno al 1120, successivamente alla Prima Crociata, quando in Terrasanta era rimasto un numero limitato di milizie cristiane a difendere le migliaia di pellegrini<sup>1</sup>.

Secondo *l'Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro (scritta tra il 1167 e il 1184), un cavaliere, Hugues De Payns<sup>2</sup>, con otto compagni diede vita all'Ordine adot-

1 A. DEMURGER *I templari. Un ordine cavalleresco cristiano nel Medioevo*. Garzanti, Milano 2006.

2 Hugues De Payns nacque a Payns, a circa 10 km da Troyes, in Champagne-Ardenne, Francia. Partecipò forse alla Prima Crociata (1096-1099), servendo nell'esercito di Goffredo di Buglione e tornò in Francia nel

tando la Regola di Sant'Agostino. Quando re Baldovino II di Gerusalemme offrì loro un'ala del proprio Palazzo<sup>3</sup>, che tradizionalmente sorgeva sopra i resti del Tempio fatto erigere da Salomone, i nove assunsero il nome di *Milites Templi*<sup>4</sup>.

In questo periodo i cavalieri del Tempio erano ancora laici, nonostante avessero giurato di condurre la propria vita esattamente allo stesso modo di suore e monaci, in povertà, castità ed obbedienza, e non indossavano peraltro nessun indumento religioso particolare. Professavano povertà e fratellanza, come mostra un antico sigillo templare, raffigurante due

cavalieri in groppa allo stesso cavallo, ad indicare simbolicamente non solo la condivisione dei beni, ma anche la penuria dei mezzi, che impediva loro di avere una cavalcatura ciascuno<sup>5</sup>.

Nel 1127 Hugues De Payns ritornò in Francia quale inviato del re insieme ad altri cinque cavalieri Templari e a diversi religiosi per far conoscere l'Ordine, reclutare nuovi adepti o combattenti per la Terra Santa e dare all'Ordine una regola approvata dagli ecclesiastici; il viaggio fu probabilmente finanziato da re Baldovino II che inviò una lettera a San Bernardo di Clairvaux<sup>6</sup> chiedendogli di comporre una regola monastica adeguata e com-

1100, ma la prima data sicura è il 1104, anno in cui accompagna il conte Ugo di Champagne nel suo primo pellegrinaggio in Terrasanta. Nel 1114 riparte di nuovo per la Terrasanta e vi resta diversi anni. L'Ordine dei Templari viene fondato da lui e da Goffredo di Saint-Omere, secondo la tradizione, da altri sette cavalieri, due dei quali fratelli e tutti parenti per sangue o matrimonio, per un totale di nove. I nomi degli altri cavalieri fondatori furono André de Montbard, Paganus de Monte Desiderii, Archimbaud de Sancto Amano, Gafridus Biso e altre tre di cui si conosce solo il nome: Gaufridus, Goisebertus, Rollandum, anche se si tratta probabilmente di un numero di carattere simbolico. (S. ROVIK, *The Templars in the Holy Land during the XII Century*, Oxford, 1986).

3 M. TANGHERONI, *La leggenda templare e la realtà storica*, in *I Templari. Una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla Chiesa*. Atti del Convegno "I Templari e San Bernardo di Chiaravalle", Certosa di Firenze, 1995.

4 Nella stessa area i canonici del Santo Sepolcro avevano messo a loro disposizione anche alcune scuderie per i cavalli.

5 M. TANGHERONI, *op. cit.*

6 Nato da una famiglia di lignaggio cavalleresco che apparteneva alla nobiltà minore della Borgogna, San Bernardo aveva scelto volontariamente la via del chiostro alla giovane età di 21 anni e, nel 1113, aveva preso i voti monastici nel centro di Cîteaux. Nei Cavalieri Templari il Santo vide lo strumento per la difesa di Gerusalemme, ma soprattutto il mezzo che avrebbe reso possibile cristianizzare gli ideali cavallereschi. Quando San Bernardo scrisse la sua esortazione ai Cavalieri del Tempio, affinché continuassero nel perseguire la loro vocazione di soldati di Cristo, cercò di affrontare i dubbi che gli stessi nutrivano in merito al proprio *status* e, per quanto possibile, di sedare il biasimo del clero ortodosso, che riteneva gli uomini votati allo spargimento di sangue non adatti e meritevoli di appartenere all'ordine clericale. È proprio in questo contesto che si vede glorificare l'uccisione del miscredente, e aprire le porte all'accettazione dei Templari nell'ambito degli ordini religiosi. I cavalieri di Cristo avrebbero preso le armi solo per il Signore e non avrebbero dovuto temere di commettere peccato nell'uccidere i nemici e di dannarsi morendo in battaglia. Infatti, quando la morte era data e ricevuta nel nome del figlio di Dio, non comportava peccato e procacciava vera gloria. È questo il succo ed il punto centrale dell'idea di San Bernardo. Il cavaliere, punitore di un infedele, era perciò il vendicatore di Dio e il difensore dei cristiani (P. PARTNER, *I Templari*, Torino 1997).

patibile con le necessità della guerra, nonché adatta alla dignità di un ordine religioso.

Al Concilio di Troyes, voluto da Papa Onorio II nel 1129, grazie all'opera di San Bernardo, la Chiesa accolse quindi i Templari come una corporazione di "milizia religiosa", sottoposta alle leggi ecclesiastiche, conosciuti e riconosciuti dal popolo, con una regola monastica ed una "uniforme". L'abbigliamento dei frati guerrieri, obbligatorio e d'ordinanza come in un vero esercito moderno, rispecchiava la doppia necessità di ricoprire il ruolo di frate e guerriero. Era costituita da una veste bianca per i cavalieri e bruna per i sergenti; si componeva di un corredo base di biancheria (pantaloni, calze e camicia) sopra il quale veniva indossata una tonaca monastica per la vita di convento e la cotta d'arme con la maglia di ferro e il resto delle protezioni durante l'attività militare. I Templari disponevano di una cotta di maglia di ferro con cappuccio, calzettoni coperti da maglie di ferro, elmo metallico cilindrico con fessure per la vista e la respirazione, oppure un cappello di ferro che veniva indossato sul camaglio. La spada era dritta a doppio taglio e punta arrotondata. Il mantello era bianco<sup>7</sup>, eredità dei cistercensi, che significa purezza e completa castità<sup>8</sup>.

Quando San Bernardo ne scrisse le leggi e definì la regola etica-disciplinare dei Templari era perfettamente a conoscenza del fatto che un modello



San Bernardo detta la Regola ai Cavalieri del Tempio

di vita come quello prescritto non poteva essere accessibile a tutti; proprio per questo motivo si premunì di inserire nel testo della regola una clausola con la quale esortava i capi dell'Ordine a non accettare frettolosamente alcuna vocazione, ma di sottoporre i candidati ad una "prova", al fine di appurarne indole ed intenzioni. Questa prova constava in un periodo di noviziato, durante il quale l'aspirante Templare avrebbe abitato con i confratelli e condiviso con loro tutti gli aspetti della vita, sperimentando i combattimenti contro il nemico ma soprattutto le durezze dell'Ordine, al fine di verificare se fosse all'altezza dell'elevatissimo codice d'onore. Una volta emessi i tre voti monastici di povertà, castità e d'obbedienza, il cavaliere veniva spogliato delle vesti laiche per indossare quelle religiose. Quando il precettore gli allacciava al collo la fibbia del mantello del Tempio egli diveniva membro dell'Ordine<sup>9</sup>.

I Templari erano a tutti gli effetti monaci e come tali erano tenuti a partecipare all'Ufficio divino, non potevano allontanarsi dal Tempio senza il permesso del superiore, non doveva-

7 Soltanto a partire dal 1148 fu concesso di portare sulla clamide la croce rossa, a tutt'oggi stereotipo iconografico dei Cavalieri Templari.

8 *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, 1167-1184.

9 B. FRALE, *I Templari*, Bologna 2005.

no portare ornamenti, ma vestire con semplicità e avere capelli corti, barba e baffi lunghi: era vietato cacciare animali, tranne il leone, il leopardo o lince palestinese. Queste informazioni si ricavano dalla Regola<sup>10</sup> del 1129 e dai successivi statuti (*Retraits*) che disciplinavano il comportamento in pace e in guerra.

A capo dell'Ordine vi era il *Magister militatie templi* che doveva sempre riferire al capitolo. A esso facevano capo il siniscalco, un dignitario, il maresciallo che si occupava delle armi e comandava la milizia, il turcopeliere, ingaggiato *in loco* come guida e presente solo nelle zone di guerra, il gonfaloniere che comandava gli scudieri e le sentinelle e scortava il vessillo templare in battaglia, il drappiere, incaricato del guardaroba templare. A questo elenco bisogna aggiungere i sergenti, figli di borghesi non primogeniti e i serventi artigiani applicati alle varie attività quotidiane<sup>11</sup>.

Nel 1139, Papa Innocenzo II emise il privilegio apostolico intitolato *Omne Datum Optimum* che creò i presupposti essenziali per lo sviluppo del Tempio. Ai Templari venne concessa completa autonomia dalle gerarchie ecclesiastiche; in questo modo l'Ordine era sciolto persino dall'obbedienza ai patriarchi e rimaneva responsabile soltanto dinanzi al Papa. Il Gran Maestro ed il Capitolo generale dell'Ordine avrebbero potuto gestirne

la vita e le consuetudini senza interferenza di alcuno, eccetto quella pontificia; per fare in modo che questa indipendenza divenisse un fatto concreto fu data ai Templari la facoltà di avere sacerdoti propri, svincolati dalla sottomissione ai vescovi e agli arcivescovi. Il privilegio apostolico conteneva anche concessioni di tipo economico, e col tempo fu convalidato e arricchito dai pontefici con il fine di rendere il Tempio esente dalle normali imposizioni fiscali così che tutte le sue risorse fossero devolute all'impegno crociato, e per garantirne la piena autonomia dai poteri laici ed ecclesiastici. L'*Omne Datum Optimum* completa definitivamente l'opera di promozione svolta da San Bernardo con la diffusione del suo trattato di propaganda intitolato *In lode della nuova milizia*.

L'Ordine templare conobbe la sua massima affermazione in Terrasanta in concomitanza con il periodo aureo del regno di Gerusalemme, nei quarant'anni che intercorsero tra il pontificato di Papa Innocenzo II (morto nel 1145) e quello del suo successore Innocenzo III (1189-1216). In questo stesso periodo, a partire dalla metà del XII secolo, cominciò un processo di riscossa musulmana che avrebbe progressivamente condotto il regno cristiano alla definitiva crisi sino all'ingresso del Saladino a Gerusalemme il 20 ottobre 1187.

Fu grazie all'opera di Innocenzo III che

10 La prima Regola dei Templari fu presentata nel 1129 al Concilio di Troyes e si componeva di 72 articoli: i primi sette riguardavano la vita religiosa dell'Ordine, gli undici successivi erano inerenti alla vita quotidiana; dal venti al ventinove si trattava del vestiario, dal trenta fino alla fine i temi erano relativi agli aspetti militari, al trattamento dei malati, ai divieti. (A. DEMURGER, *op. cit.*).

11 F. CARDINI, *I poveri cavalieri di Cristo*, Rimini 1982.

il Tempio poté risollevarsi dalla sua crisi, trovando un'altra fonte di sostentamento e di decoro che lo riabilitasse agli occhi della cristianità. Nel 1179, con il terzo Concilio celebrato in Laterano, la Chiesa si era occupata dei cambiamenti che la società stava affrontando nel XII secolo, preoccupandosi *in primis* del crescente fenomeno dell'usura. Il Concilio ribadì la condanna del prestito ad interesse; chi, infatti, prestava ad interesse era un ladro e meritava il castigo eterno, ma questo non valeva per i Templari, i quali non potevano possedere a livello personale più di 4 denari e avrebbero destinato ogni loro provento alla difesa della Terrasanta. Fu proprio grazie alla gestione finanziaria ed ai prestiti che l'Ordine tornò vivo<sup>12</sup> e presente nelle questioni politico-economiche, non solo della Terrasanta, ma dell'Europa intera. I Cavalieri del Tempio divennero una grande potenza economica e grazie all'indipendenza da qualunque potere temporale al di fuori del Pontefice, occuparono una posizione privilegiata all'interno dei singoli Stati e divennero di fatto la banca dei pellegrini.

La posizione privilegiata che i Templari avevano assunto nel corso degli anni fu tuttavia alla base della loro fine. Filippo il Bello mise in atto un piano politico intenzionato a cancellare l'Ordine, favorendo, nel 1305, l'ascesa

al soglio pontificio di Bertrando di Goth, con il nome di Clemente V<sup>13</sup>, con il quale intratteneva una fitta rete di interessi politici ed economici<sup>14</sup>. Due anni dopo, venerdì 13 ottobre 1307, il Gran Maestro Jacques de Molay e 138 Templari su ordine del grande inquisitore di Francia, Guglielmo Imbert, furono arrestati ed imprigionati. L'accusa principale e più importante mossa ai Templari fu quella di eresia<sup>15</sup>, pena per la quale era ammessa la tortura. I torturatori furono di una ferocia e violenza tale che, in numerose situazioni, le vittime morirono prima di poter confessare. Ma le violenze non furono solo fisiche; i Templari erano uomini pronti e capaci a sfidare la morte in battaglia, ed erano psicologicamente preparati a resistere nelle prigioni musulmane non tanto diverse, per quanto si sa, dalle prigioni del re di Francia. Per i membri dell'Ordine, abituati al cameratismo della vita militare e alla fratellanza con altri, anch'essi votati alla vita religiosa, era un forte trauma l'essere separati dai propri compagni senza possibilità di conoscerne il destino. Fu proprio tale isolamento a fiaccarne la resistenza. Con la bolla *Faciens Misericordiam* venne istituita una commissione d'inchiesta; ciò nonostante fu dichiarata nulla l'accusa di eresia. Alla fine dell'anno 1309 i lavori delle commissioni diocesane sul processo

12 Alla fine del XII secolo l'Ordine contava circa 15.000 membri, per una popolazione europea di 50 milioni di abitanti (B. FRALE, *op cit.*).

13 Clemente V fissò la sua dimora in Francia, prima, provvisoriamente, a Poitiers, quindi in Provenza, presso Avignone, mettendosi sotto la tutela del re di Francia, Filippo il Bello, il 12 giugno 1305.

14 M. CENTINI, *I Templari in Piemonte*, edizioni academia Vis Vitalis, Torino 2011.

15 L'accusato di eresia non aveva il diritto di conoscere né chi lo avesse accusato né chi sarebbero stati i testimoni d'accusa e, soprattutto, non aveva diritto alla difesa di un legale.

all'Ordine cominciarono, ma sono rade le testimonianze pro o contro il Tempio: la commissione fu affidata all'arcivescovo Philippe de Marigny, fedelissimo al re di Francia.

I lavori procedettero sino al 5 giugno 1311: papa Clemente V indisse il Concilio di Vienna la cui decisione, letta nella sessione solenne del 3 aprile 1312 con la bolla *Vox In Excelso*, fu che dalle risultanze non si poté procedere giuridicamente, ma a causa dei sospetti l'Ordine venne soppresso per via amministrativa, poiché ritenuto ormai "di nessuna utilità per la Terra Santa".

Con la bolla *Vox in Excelso* i beni dell'Ordine passarono agli Ospitalieri. Davanti al disfacimento dell'Ordine l'ultimo Gran Maestro, Jacques de Molay, ritrattò le accuse confessate sotto tortura e il 18 marzo 1314 salì sul rogo davanti alla Cattedrale di Nôtre Dame sull'isola della Senna. Con lui Geoffroy di Charney, Gran Maestro della Normandia<sup>16</sup>.

Papa Clemente V morì dopo un mese e Filippo IV il Bello a novembre dello stesso anno.

L'atteggiamento degli altri Paesi nei confronti dei Templari risultò connesso ai legami più o meno solidi con il re francese. In Italia molti Templari riuscirono a sottrarsi all'arresto e in numerose mansioni i Templari ivi residenti non furono coinvolti in alcuna vicenda giudiziaria<sup>17</sup>.

Nella provincia di Ravenna, l'Arcivescovo della città, Rinaldo da Concorrezzo, inquisitore per il Nord Italia, presiedette la Commissione pontificia incaricata di giudicare l'Ordine, rifiutando la tortura e non riconoscendo valide le confessioni ottenute in tale modo. Alla fine, la commissione riconobbe l'innocenza dell'Ordine e ai Templari chiamati a comparire al suo cospetto fu solo imposta una solenne promessa di penitenza<sup>18</sup>.



Templare e Ospitaliere del XIII secolo

16 A. BECK, *La fine dei Templari*, Casale Monferrato 1994.

17 M. CENTINI, *op. cit.*

18 R. CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo, arcivescovo di Ravenna, (1303 - 1321) al tempo di Dante*, Firenze 1964.

## L'Ordine del Tempio in Italia e in Piemonte

Non si conoscono fonti certe che consentano di stabilire quando l'Ordine templare si insediò in Italia. Studi più accreditati lasciano aperte possibilità che consentono di definire un ambito cronologico che va dal 1130 al 1138<sup>19</sup>.

Giunto nella Penisola, l'Ordine del Tempio dette vita ad una sola provincia, Italia che in seguito (1160) fu suddivisa in Lombardia (centro nord e Sardegna) e Apulia (sud e Sicilia). Ognuna era organizzata in modo autonomo con un proprio referente (Maestro) da cui dipendevano le varie precettorie, mansioni e commanderie, che disponevano di case templari minori affiliate, in alcuni casi legate a strutture religiose preesistenti sul territorio.

La sede centrale dell'Ordine era a Roma, in Santa Maria dell'Aventino, dove risiedeva il Gran Maestro dell'Ordine; dal centro si diramavano le singole precettorie che a loro volta si dividevano in priorie. Ad esse facevano capo le *mansiones*, che raccoglievano tenute, ospedali, chiese e beni di altro genere.

Per quanto riguarda il Piemonte, le mansioni templari sono sempre poste sulle principali strade di comunicazione, frequentemente fornite di un

Cavaliere Templare del XII secolo



*hospitium* per i viandanti e i pellegrini<sup>20</sup> e collocate presso le porte principali delle città o in luoghi strategici del territorio suburbano. Gli edifici templari della regione subalpina e nell'Italia del Nord presentano spesso caratteristiche maggiormente riconducibili all'architettura monastica, abbastanza lontane da quelle tipiche della fortezza. Il più antico insediamento templare è quello di Susa (1170), mentre il primo insediamento monferrino è quello di Casale del 1231. Vi furono rapporti fondamentali di parentela tra i Templari ed i nobili piemontesi<sup>21</sup>. Numerose famiglie locali, dai Savoia e i Biandrate ai marchesi del Monferrato, Busca e Ponzone, fino a Bergognino e Bicchieri, oltre ad aver costruito una fitta rete di rapporti con i Templari, ebbero molti parenti<sup>22</sup> tra le file dei Cavalieri.<sup>23</sup>

19 M. CENTINI, *op. cit.*

20 A. M. NADA PATRONE, *Lineamenti e problemi di storia monastica, i Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare*, Torino 1966.

21 L. AVONTO, *I templari in Piemonte. Ricerche e Studi per una storia dell'Ordine del Tempio in Italia*, Vercelli 1982.

22 A. BARBERO, *La nobiltà Piemontese e l'Ordine del Tempio. Carriere, vocazioni, parentele*, in Atti del convegno "I Templari in Piemonte. Dalla storia al mito", Torino 1994.

23 A. DI RICARDONE, *Templari e Gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XII al XVIII secolo*, S. Salvatore Monferrato 1980.

## I Cavalieri del Tempio dell'Alto Monferrato

### Acqui

Risale al 1186 la prima notizia sulla presenza di una *domus* templare ad Acqui<sup>24</sup>: si tratta di un brano di Urbano III in cui si vieta ai Templari di esercitare le funzioni parrocchiali, in quanto tale compito spettava solo al parroco d'Acqui.

Da un altro documento<sup>25</sup> del 1207 si evince che la chiesa templare di Acqui era dedicata a Santa Margherita; l'edificio doveva essere fuori città (*ubi dicitur ad portam*), verso la regione della Madonnalta.

Altri possedimenti templari erano indicati nelle regioni di Pozzovero e di Centenario<sup>26</sup>.

Con la soppressione dell'Ordine, nel 1312, i possedimenti passarono ai Gerosolimitani<sup>27</sup> della Chiesa e dell'Ospedale San Calogero<sup>28</sup>.

### Morsasco

Un documento del 10 luglio 1220, conservato nell'archivio comunale di Acqui, attesta che nell'area detta "in Plazano", nel territorio di Morsasco<sup>29</sup>, i Templari possedevano alcuni beni<sup>30</sup>.

### Ponzone

Di una casa templare a Ponzone si ha notizia in un testamento del 23 gennaio 1278 in cui il prete Alberto Scota d'Acqui *legat Raimundo Gossi unum platum in Ponzone, cui coherent via, et Templarii*. Secondo Luigi di Ponsiglione "non è improbabile che quella casa venisse fondata e arricchita con donazioni dagli stessi marchesi di Ponzone, giacché si ha un documento di devozione verso l'Ordine dei Templari, nella persona di Enrico, marchese di Ponzone, il quale vi fu ascritto egli stesso, e che si vede testimonio, e nominato in più carte, qualificandosi sempre come Templare<sup>31</sup>".

Dall'analisi delle fonti note sono stati estrapolati, infine, una serie di nomi che in modi diversi possono rientrare a pieno titolo tra i "Templari dell'Alto Monferrato". I nomi riportati non dicono molto più di quanto un nome sconosciuto possa fornire, tuttavia rappresentano un patrimonio di cultura importante per la storia del Piemonte e del territorio dell'Alto Monferrato.

Pietro, precettore nel 1208 della mansione di Santa Margherita di Acqui<sup>32</sup>.

24 G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, 1789.

25 *Pro decima Templariorum ecclesiae maiori Aquensi debita*, 1207.

26 L. FERRERO DI PONSIGLIONE, *Saggio Storico intorno ai Templari del Piemonte e degli altri stati del Re*, Torino, 1791.

27 Ad Acqui l'ordine Gerosolimitano possedeva la commenda di San Calogero e Santa Margherita e la chiesa e il monastero di San Giovanni, quest'ultimi ceduti nel XIV secolo all'ordine francescano. Nell'acquese i Giovanniti amministravano anche la commenda di San Bartolomeo di Nizza, la precettoria di San Giovanni di Roncaglia e la precettoria di Cassine (F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, Roma 1991).

28 A. DI RICALDONE, *op. cit.*

29 Comune situato a circa 12 Km da Acqui.

30 L. FERRERO DI PONSIGLIONE, *op. cit.*; A. DI RICALDONE, *op. cit.*

31 L. FERRERO DI PONSIGLIONE, *op. cit.*; R. PAVONI, *Le carte medioevali della Chiesa d'Acqui*, Genova 1971.

32 A. DI RICALDONE, *op. cit.*

Marco, precettore nel 1280 della mansione di Santa Margherita di Acqui<sup>33</sup>.

Ponzone di Bonifacio, precettore di Santa Margherita d'Acqui (1289-1307), presente con altri confratelli nella magione di Santa Maria del Tempio di Piacenza<sup>34</sup>.

L. Avonto<sup>35</sup> cita un importantissimo documento del 15 settembre 1222, stilato in Vercelli, nella casa templare di San Giacomo d'Albareto, con il quale fra Giovanni Lombardo, Gran Precettore di tutte le case del Tempio in Italia, nomina fra Jacopo de Mellacio, precettore della stessa casa di San Giacomo, come suo procuratore incaricato di rappresentarlo in tutte le cause e le liti allora in corso fra le mansioni Templari di San Giacomo d'Albareto, Santa Maria di Novara, Santa Maria de Isana, Santa Maria di Ruspaglia e San Nazario di Ivrea, da una parte, ed i podestà e i rettori dei comuni di Vercelli, Novara e Ivrea dall'altra. In tale atto viene registrata la presenza di *Petri Marchionis de Puncono* (Ponzone) come teste che assistette alla stesura dell'atto. Un Marchese di

Ponzone che presenza in qualità di teste ad un atto così importante per l'Ordine in una mansione templare sta a significare l'esistenza di stretti rapporti tra questa famiglia e l'Ordine stesso; numerosi, infatti, furono i membri di questa casata che ricoprono le più alte cariche all'interno del Tempio, oltre al fra Bonifacio citato in precedenza.

Un altro ponzone, fra Enrico, viene ricordato in un atto del 7 ottobre 1252 come precettore delle case del Tempio esistenti a Pavia.

Per quanto riguarda il Monferrato, Bonifacio il 21 maggio 1227 risulta personalmente presente in *Ayralio Sancte Marie Mansionis Templi de Aste*, cioè un edificio rurale della mansione di Asti, per ratificare il patto di alleanza da lui stipulato con il comune di Asti nel mese precedente. Non solo, sottolinea l'Avonto, fra i vassalli di Bonifacio che acconsentono all'alleanza si ritrova anche lo stesso Pietro di Ponzone che già aveva presenziato a Vercelli<sup>36</sup>.

33 R. PAVONI, *op. cit.*

34 L. FERRERO DI PONSIGLIONE, *op. cit.*; F. BRAMATO, *op. cit.*

35 L. AVONTO, *op. cit.*

36 L. AVONTO, *op. cit.*

## BIBLIOGRAFIA

---

- A. DEMURGER, *I templari. Un ordine cavalleresco cristiano nel Medioevo*, Garzanti, 2006.  
*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, 1167-1184.
- S. ROVIK, *The Templars in the Holy Land during the XII Century*, Oxford 1986.
- M. TANGHERONI, *La leggenda templare e la realtà storica*, in *I Templari. Una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla Chiesa*. Atti del Convegno "I Templari e San Bernardo di Chiaravalle", Certosa di Firenze 1995.
- P. PARTNER, *I Templari*, Torino 1997.
- B. FRALE, *I Templari*, Bologna 2005.
- F. CARDINI, *I poveri cavalieri di Cristo*, Rimini 1982.
- M. CENTINI, *I Templari in Piemonte*, edizioni accademia Vis Vitalis, Torino 2011.
- A. BECK, *La fine dei Templari*, Casale Monferrato 1994.
- R. CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo, arcivescovo di Ravenna, (1303 – 1321) al tempo di Dante*, Firenze 1964.
- A. M. NADA PATRONE, *Lineamenti e problemi di storia monastica, i Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare*, Torino 1966.
- L. AVONTO, *I templari in Piemonte. Ricerche e Studi per una storia dell'Ordine del Tempio in Italia*, Vercelli 1982.
- A. BARBERO, *La nobiltà Piemontese e l'Ordine del Tempio. Carriere, vocazioni, parentele*, in Atti del convegno "I Templari in Piemonte. Dalla storia al mito", Torino 1994.
- A. DI RICARDONE, *Templari e Gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XII al XVIII secolo*, San Salvatore Monferrato 1980.
- G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, 1789.  
*Pro decima Templariorum ecclesiae maiori Aquensi debita*, 1207.
- L. FERRERO DI PONSIGLIONE, *Saggio Storico intorno ai Templari del Piemonte e degli altri stati del Re*, Torino 1791.
- F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, Roma 1991.
- R. PAVONI, *Le carte medioevali della Chiesa d'Acqui*, Genova 1971.